
IL RUGGIERO

(o vero L'eroica gratitudine)

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Johann Adolph Hasse

Prima esecuzione: 16 ottobre 1771, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 61, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2004.

Ultimo aggiornamento: 20/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia il sito
METASTASIO, drammi per musica
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

CARLO Magno imperatore TENORE

BRADAMANTE, nobile ed illustre donzella
guerriera amante di Ruggiero SOPRANO

RUGGIERO, discendente d'Ettore, chiarissimo
in armi, amante di Bradamante SOPRANO

LEONE, figliuolo e successore di Costantino
imperatore d'Oriente SOPRANO

CLOTILDE, principessa del real sangue di
Francia, amante di Leone, amica di
Bradamante SOPRANO

OTTONE, paladino di Francia, confidente di
Bradamante e di Ruggiero TENORE

Paggi, Nobili, Guardie con Carlo Magno; Paggi con Clotilde; Nobili, Guardie con Leone.

L'azione succede in riva alla Senna nelle vicinanze di Parigi, in una vasta e deliziosa villa reale, che contiene diversi ma quasi contigui magnifici alloggiamenti.

Ai lettori

L'eroica gratitudine di Ruggiero verso il principe Leone suo rivale, che, generoso nemico, l'avea liberato da morte, si trova mirabilmente espressa ne' tre ultimi canti del Furioso dell'immortale Lodovico Ariosto; di cui nel presente dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce, quanto ha concesso la nota differenza che corre fra le leggi del drammatico e quelle del narrativo poema.

Licenza

No, sposi eccelsi, i gloriosi gesti,
il chiaro onor di questi,
che vi offerser le scene amanti eroi,
non son stranieri a voi. Son avi illustri
della real donzella,
che all'augusto Fernando il ciel destina,
Bradamante e Ruggier. Ne trasse i nomi
dalla nebbia degli anni, e col più puro
castalio umor ne rinverdì gli allori
quel grande che cantò l'armi e gli amori.
Sì, vostri son, ché vostro
tutte finor domestico retaggio
fur le virtù più belle: e in voi le aduna
a' più tardi nepoti
per trasmetterle il fato. Oh, al par di noi
posterì fortunati! oh quai felici
venture il ciel promette! Il ciel benigno
all'austriaca accompagna
oggi l'aquila estense; oggi si stringe
quel da gran tempo innanzi
fabbricato sugli astri,
serbato a questo dì laccio sì degno.
Posterì, è il ciel per noi: ne abbiamo il pegno.

CORO

Portator di lieti eventi,
di speranze e di contenti
mai dall'indica marina
più gran giorno non uscì.
Fin di clima ancor mal noto
il remoto abitatore
n'oda il grido in ogni lido
dove more e nasce il dì.

ATTO PRIMO

Logge terrene negli appartamenti destinati a Clotilde.

Scena prima

Bradamante in abito guerriero, ma senza scudo, e Clotilde.

BRADAMANTE Sì Clotilde ho deciso; e il mio disegno
fido a te sola; all'oscurar del giorno
voglio quindi partir.

CLOTILDE Che dici!

BRADAMANTE Ah scorse
son già tre lune, ed io sospiro invano
del mio Ruggier novelle; il fido Ottone,
che le recava a me, nulla di lui,
nulla più sa. Non è Ruggier capace,
io conosco Ruggier, di questo ingrato,
barbaro oblio. Chi sa dov'è? Fra quali
angustie, oh dio, languisce?

CLOTILDE E il suo valore
non ti rende tranquilla?

BRADAMANTE Ah principessa
son uomini gli eroi. Chi gli assicura
dall'insidie degli empi,
da' capricci del caso e da' funesti
incogniti perigli
della terra e del mar? Mille ne finge
il mio timido amor. Qual pace io posso
trovar così? No; rinvenirlo io voglio
o perdermi con lui.

CLOTILDE Ma dove spero
ritrovarne la traccia?

BRADAMANTE Ei contro il greco
furor, lo sai, de' Bulgari sostenne
la cadente fortuna e questi il trono
gli offerser grati al beneficio. I primi
passi io là volgerò; d'indi a cercarlo
le imprese sue mi serviran di scorta.

CLOTILDE E vorrai Bradamante,
così l'afflitto padre e la dolente
annosa genitrice
di nuovo abbandonar? Né ti ritiene
il lor tenero amore?

BRADAMANTE Ah! questo, amica,
questo amor sconsigliato è la sorgente
de' mali miei. Per cingermi la fronte
del serto oriental m'hanno i crudeli
negata al mio Ruggiero; ei disperato
cerca errante il rivale; io qui per loro
palpito abbandonata.

CLOTILDE Il trono eccelso
che la paterna cura
provvida a te procura è gran compenso
delle perdite tue.

BRADAMANTE No, non è vero:
mille troni ha la terra e un sol Ruggiero.

CLOTILDE Ah, Leon non conosci; allor che quindi
pellegrino ei passò, guerrieri allori
tu raccoglievi altrove. Ah, se un istante
il giungessi a mirar!...

BRADAMANTE So che a te piacque;
ma non ben si misura
l'altrui dal proprio cor.

CLOTILDE Scuoterti almeno
un tanto amor dovrebbe
che sol la tua d'Asia e d'Europa a tutte
le bellezze antepone.

BRADAMANTE Amor tu chiami,
Clotilde, una leggiera
vaghezza giovanile. Ei me non ama;
ama il mio nome, ama il romor che intese
di mie guerriere imprese; una donzella
con l'elmo in fronte e con l'acciaro al fianco
nuovo è per lui strano portento e ambisce
farsene possessor.

CLOTILDE Deh meno ingrata...

BRADAMANTE Ah non più, principessa; o taci o solo
parlami di Ruggiero e meco affretta
co' tuoi voti la notte.

BRADAMANTE È folle
se conseguire a forza
vuol la mia man. Di Bradamante il core
violenze non soffre; i propri affetti
difender sa come gl'imperi altrui.

CLOTILDE Calmati amica.

BRADAMANTE Ah questo è troppo!
(ad Ottone)
Augusto
il vide ancor?

OTTONE No; qualche spazio a lui
di riposo concede;
e poi l'ascolterà.

BRADAMANTE Ma sa che il prence
è l'orator?

OTTONE Né pure. Io ben l'avviso
corsi a recar; ma cesare è raccolto
in solitaria stanza, onde permesso
per or non è l'ingresso.

BRADAMANTE Ah questo audace
giovane mal accorto
farò pentir!
(in atto di partire)

CLOTILDE Dove t'affretti?

BRADAMANTE Dove
l'amor, lo sdegno e il mio valor mi guida.

CLOTILDE Odi; pensiamo...

BRADAMANTE Or non è tempo; avvezza
non sono a tollerar. Me stessa oltraggio
se neghittosa in petto
del conteso amor mio gl'impeti io premo.
Chiede estremi rimedi un rischio estremo.

—
Farò ben io fra poco
impallidir l'audace
che vuol turbar la pace
d'un sì costante amor.
Vedrà quanto più fiero
divien l'ardor guerriero,
quando congiura insieme
con l'amoroso ardor.
(parte)

Scena terza

Clotilde e Ottone.

OTTONE Seguila principessa e quei t'adopra
suoi primi ardori a moderar. Fra' Greci
io di Ruggier novelle
a rintracciar me n' vo.

CLOTILDE Del caso mio
che dici Otton? Di me t'incresce?

OTTONE Il caso
comprendo e ti compiangio. Una rivale
aver sempre sugli occhi, un incostante
veder che torni ardito a farti in faccia
pompa d'infedeltà, d'un giusto sdegno,
lo so, deve infiammarti.

CLOTILDE Ah non procede
quindi lo sdegno mio! Se merta amore
qual colpa ha Bradamante? E qual se cede
Leone a sì gran merto?

OTTONE Con chi dunque t'adiri?

CLOTILDE Con me, che un caro oggetto,
che il cielo a me non destinò, dovrei
e non posso obliar.

OTTONE Clotilde addio;
presto il potrai. Fin che delira amore,
ogni arbitrio imprigiona:
docile è già quando sì ben ragiona.
(parte)

Scena quarta

Clotilde sola.

Ah non è ver; purtroppo
la mia ragion mi dice
che amare un infedel, d'animo insano
è visibile error; ma il dice invano.
Leon m'accende; e, sol ch'io n'oda il nome,
già mi palpita il cor. Veggo i miei torti:
come follia condanno ogni speranza
che s'offre lusinghiera al mio pensiero;
ma folle o saggia io l'amo sempre e spero.

Io non so nel mio martiro
se ragiono o se deliro;
so che solo io mi consolo
con l'idea del caro ben:
che fatale è ben lo strale
che avvelena i giorni miei,
ma ch'io l'amo e ch'io morrei
nello svellerlo dal sen.
(parte)

Galleria negli appartamenti di Leone.

Scena quinta

Ruggiero e Ottone.

OTTONE Oh qual di Bradamante in rivederti
sarà la gioia!

RUGGIERO Ah! Bradamante, amico,
è perduta per me.

OTTONE Perduta! Oh stelle!
Che mai dici o Ruggier?

RUGGIERO Taci. Fra' Greci
Erminio è il nome mio.

OTTONE Nulla io comprendo.
Credi il tuo ben perduto!
Ritorni a noi del tuo rival compagno!
Ma che fu? Ma che avvenne?

RUGGIERO Ascolta; e dimmi
se ha più di me la terra
infelice mortale. Io sconosciuto
sai che quindi partendo...

OTTONE Io so che andasti
de' Bulgari in difesa
contro i Greci oppressori
che reggeva Leon; so che affrontarti
con lui cercavi, ond'ei mai più potesse
aspirare a rapirti il tuo tesoro;
poi mancaro i tuoi fogli e il resto ignoro.

RUGGIERO Odilo. Il gran conflitto, in cui decise
contro i Greci la sorte,
col dì non terminò. Fra l'ombre ancora
seguendo la vittoria, in parte ignota
solo e straniero io mi trovai. Smarrito
cercando asilo, in un munito albergo
m'avvenni, il chiesi e mi fu dato. Accolto
in nobil stanza io di bramar mostrai
pronto riposo; e l'ospite cortese
lasciommi in libertà. L'armi deposi;
su le apprestate piume al sonno in braccio
stanco m'abbandonai; ma i sonni miei
se fur lunghi non so; so che riscosso
fra catene io mi vidi.

OTTONE Ohimè!

RUGGIERO Ne chiedo
ragione a chi m'annoda;
nessun risponde. In tenebroso e cupo
fondo d'antica torre
mi veggo trasportar; chiuder sul capo
del carcere funesto
sento l'uscio serrato; e solo io resto.

OTTONE E chi tal frode ordì?

RUGGIERO La mia sventura.
Madre d'un, che pugnando uccisi in campo
temerario garzone è la germana
del greco imperator, di quell'istesso
tetto signora, ov'io smarrito entrai.

OTTONE Oh errore!

RUGGIERO Ognun sapea
che il cavalier straniero
l'avea trafitto ed alle note insegne
palese io fui. Nel suo dolor la madre,
qual tigre orba de' figli, il suo volea
vendicar nel mio sangue e farmi a stento
la mia morte ottenere. Già non lontano
era il mio fin, quando una notte, io credo,
(ch'ivi per me sempre fu notte) ascolto
di grida, di minacce,
d'armi, di ferri scossi e d'assi infrante
strepitoso fragore; e mentre io penso
qual ne sia la cagion, faci improvvisi
rischiaran la mia tomba; a me ridente

Continua nella pagina seguente.

- RUGGIERO un giovane se n' corre
di sembiante real, gridando: «Ah! vivi,
ah! sorgi Erminio»; e di sua man s'affretta
intanto a sciorre i miei legami. Io chiedo
attonito chi sia: «Fui» mi risponde
«nemico tuo; ma il conservar chi onora
al par di te l'umanità cred'io
debito universal. L'adempio, e vengo
a meritarti amico. Altra mercede
il tuo da te liberator non chiede».
- OTTONE Oh magnanimo! E questo
chi fu che generoso
la vita a te donò?
- RUGGIERO Fu quell'istesso
a cui dar morte in singolar tenzone
io geloso volea.
- OTTONE Leon?
- RUGGIERO Leone.
- OTTONE Che ascolto! Ed a salvarti
qual cagion lo spronò?
- RUGGIERO M'avea più volte
pugnar veduto in campo; il mio coraggio
stimò degno d'amore e non sofferse
di vedermi perir.
- OTTONE Dovresti a lui
scopriarti alfin; già ch'egli ha il cor sì grande...
- RUGGIERO Ah, perché grande ha il core
deggio abusarne? Ed obbligarlo a un duro
sacrificio per me?
- OTTONE Dunque a che vieni?
- RUGGIERO Leon l'esige; egli non vuol soffrirmi
da lui diviso; ed io pavento e bramo
di veder Bradamante.
- OTTONE A lei frattanto
se vuoi...
- RUGGIERO Lasciami; io veggo
da lungi il prence.
- OTTONE A lei dirò...
- RUGGIERO No taci.
Fin che si può lo sventurato ignori
nostro destin severo.
- OTTONE Ma pur...

RUGGIERO Parti; ecco il prence.
OTTONE (Il caso è fiero.)
(partendo)

Scena sesta

Ruggiero e poi Leone.

RUGGIERO No; fra tutti i viventi alcun non vive di me più sfortunato.

LEONE Ma quando, Erminio amato, quando una volta io giungerò la bella Bradamante a veder? Questo riposo che Augusto a me concede è tormento per me.

RUGGIERO Ma come, o prence, per un semblante ignoto tanto accender ti puoi?

LEONE La fama istessa che il gran valor di Bradamante esalta n'esalta la beltà. Forse è mendace? Dirlo tu puoi. Tu la conosci?

RUGGIERO Assai.

LEONE Parlasti a lei?

RUGGIERO Più volte.

LEONE E qual ti parve?

RUGGIERO Degna della sua fama.

LEONE È dolce? È altiera agli atti, alla favella?

RUGGIERO O lusinghi o minacci è sempre bella.

LEONE Ah! non ho ben se mia non è. Si voli a chiederla ad Augusto. Ai voti miei fausto lo spero?

RUGGIERO Il tuo gran padre onora, Bradamante gli è cara; e a sì gran sorte lieto sarà di sollevarla.

LEONE Ed ella credi che ubbidirà?

RUGGIERO So che rispetta, quanto è ragione, il suo sovrano.

LEONE Ma il mondo
 del famoso Ruggier la crede amante:
 l'udisti tu?

RUGGIERO L'intesi.

LEONE Ah saria questo
 un terribil rivale! Afferma ognuno
 ch'or non vi sia più cavalier che ardisca
 seco provarsi al paragon dell'armi.
 Ei vorrà forse in campo
 contendermi la sposa.

RUGGIERO No, no 'l vorrà. Rispetterà Ruggiero
 d'Erminio in te l'amico.

LEONE Oh fido, oh caro
 sostegno mio! No, con Erminio accanto
 cento Ruggieri e cento,
 tutto il mondo nemico io non pavento.

.....

Otterrò, felice amante,
 sol per te sì degno oggetto;
 e a te sol del mio diletto
 debitor mi vanterò.
 Possessor d'un bel sembante
 trarrò seco i dì ridenti;
 ed in mezzo a' miei contenti
 la tua fé rammenterò.
(parte)

Scena settima

Ruggiero solo.

.....

Questo è troppo soffrir. Combatter sempre
 fra l'amore e il dover! Sentir dal seno
 strapparmi il cor da quella mano istessa
 che la vita mi diè! Le smanie, oh dio!
 immaginar di Bradamante... Ah, questa
 idea tremar mi fa. Troppo è crudele,
 troppo barbaro è il caso; e il ciel sa come
 esposto a lei sarà. Vadasi a lei;
 da me sappialo almeno. Ai fidi amanti
 sollievo è pur nelle sventure estreme
 gemer, lagnarsi e compatirsi insieme.

Ah, se morir di pena
oggi così degg'io,
accanto all'idol mio
io voglio almen morir.
Qual serbo a lei costanza
almen vedrà la bella
perduta mia speranza
nel fiero mio martir.
(parte)

Appartamenti imperiali.

Scena ottava

Carlo Magno con Séguito e poi Bradamante.

CARLO E ben, dunque ascoltiam l'impaziente
orientale ambasciatore. Andate
a scorgerlo o miei fidi
da' suoi ricetti al luogo usato. A lui,
quando giunga, io verrò. Frattanto ammessa
sia Bradamante; e quindi
si scosti ognun.

Partono i Nobili ed i Paggi. Le Guardie si ritirano al fondo della scena.

CARLO Chi creder mai potrebbe
che fosse una donzella un de' più saldi
sostegni del mio trono? Eccola. Ah, basta
per crederlo il vederla! Il suo semblante,
quella dolce fierezza,
quel saggio ardir, quel portamento inspira
e rispetto ed amor.

Bella eroina
qual mai per me fausta cagione a queste
soglie guida il tuo piè?

BRADAMANTE Cesare, io vengo
grazie a implorar da te.

CARLO Grazie! Ah, di tanto
debito mi rendesti
che quanto or chieder puoi
sarà scarsa mercede a' merti tuoi.

- BRADAMANTE Già che al grado di merto
solleva Augusto il mio dover, poss'io
della grazia che imploro
certa esser già.
- CARLO Sì la prometto; e nulla
so che teco avventuro.
- BRADAMANTE Ah m'assicuri,
se il mio pregar n'è degno,
la tua destra real.
- CARLO Prendila in pegno.
- BRADAMANTE Signor gli studi femminili e gli usi
sai che sprezzai fanciulla, e che ammirando
d'Ippolita e Camilla
l'ardir guerriero, i gloriosi gesti
procurai d'imitarle.
- CARLO E le vincesti.
- BRADAMANTE Il nome mio, più che il mio volto, or sento
che a chiedermi in consorte
induca alcun. Suddita e figlia io temo
per un sacro dover vedermi astretta
a diventar soggetta ad uom che meno
vaglia in armi di me; né mai quest'alma
a non fingere avvezza
sapria ridursi a lusingar chi sprezza.
Da un tal timor m'assolva
l'imperiale autorità.
- CARLO Ma come?
- BRADAMANTE Questa legge a tuo nome
sia palese a ciascun: che la mia mano
chi pretende ottener meco a provarsi
venga in pubblico agone; e quando invitto
tutto il tempo prescritto
si difenda da me, m'abbia sua sposa.
Ma se fugato e vinto
mal risponde alle prove
che intraprendere osò, la cerchi altrove.
- CARLO I lacci d'imeneo
dunque aborrisci?
- BRADAMANTE Sì, se de' miei lacci
deggio arrossir.
- CARLO Se men difficil prezzo
non proponi all'acquisto
del tuo bel cor, chi l'otterrà?

Scena nona

Bradamante sola.

Se ardirà, ch'io no 'l credo,
meco esporsi a cimento il greco audace,
non sarà qui venuto
impunemente a tormentarmi. Oh dio
perché Leon non è Ruggiero? Il braccio
emulo al cor rispetterebbe il caro
mio vincitore e il divenirne acquisto
conterei per trionfo. E pur sì strano
il mio voto non è. Noto a ciascuno
sarà l'editto; ei non vorrà se l'ode
trascurar d'ottenermi; ei non è forse
molto quindi lontan; forse... Ah di quali
sogni io mi pasco in tanti affanni e tanti!
Basta pur poco a lusingar gli amanti.

So che un sogno è la speranza,
so che spesso il ver non dice;
ma, pietosa ingannatrice,
consolando almen mi va.
Fra quei sogni il core ha pace
e capace almen si rende
di sue barbare vicende
a soffrir la crudeltà.

(parte)

ATTO SECONDO

Deliziosa parte de' giardini reali.

Scena prima

Carlo Magno ed Ottone.

OTTONE Non crederlo signor: dall'ardua impresa
non v'è ragion che vaglia
il greco prence a frastornar.

CARLO Vogl'io
tentarlo almen. Dicesti a lui che bramo
seco parlar di nuovo?

OTTONE Il dissi; ei viene
ma sol la pugna ad affrettar.

CARLO Va': prendi
del guerriero apparato
tu la cura frattanto; io qui Leone
attenderò. Chi sa? Forse a mio senno
svolger potrò quel giovanil pensiero.

OTTONE Cesare, il bramo anch'io ma non lo spero.

È dal corso altero fiume
l'arrestar difficil meno
che agli affetti imporre il freno
d'inesperta gioventù.
Dell'età nel primo ardore
cede agl'impeti del core
la ragione e la virtù.

(parte)

Scena seconda

Carlo Magno e poi Leone.

CARLO Del giovane reale io pur vorrei
il periglio evitar. S'ei qui perisse,
qual saria dell'augusto
suo genitor la doglia! e qual... Ma viene
già risoluto a me.

- CARLO Principe amato
tu già pagnar vorresti: io tutto in volto
ti leggo il cor.
- LEONE Sì lo confesso, io vengo
ad affrettarne il sospirato istante.
- CARLO Ma sai di Bradamante
qual sia l'arte guerriera,
quanto il poter?
- LEONE Sì; ma compagno in campo
so che avrò meco amore; e i fidi suoi
so che amor, quando vuol, cangia in eroi.
- CARLO È bello anche l'eccesso
d'un giovanile ardir. Quel che sarai
io già veggo nel tuo; ma pur conviene
che il fren senta per or. Del tempo è dono
l'esperienza ed il vigore; e in erba
gran speranze recidi
se innanzi tempo al tuo gran cor ti fidi.
- LEONE Se quella ch'or m'alletta
dolce speme, o signor, perdo o trascurato,
dell'altre i doni io conseguir non curo.
Deh, secondar ti piaccia
le impazienze mie.
- CARLO Ma prendi almeno
qualche tempo a pensar.
- LEONE No; di mia sorte
la penosa incertezza
soffrir non so: vengasi all'armi; il segno
fa' che ne dian le trombe
senz'altro indugio. Il sol favor che imploro
da te, cesare, è questo.
- CARLO Il vuoi? S'adempia
il tuo voler. Quel marzial recinto
vedi colà, solo a' festivi assalti
destinato finor? Là per mio cenno
la tua bella nemica
a momenti sarà. Va'; t'arma e vieni
se tentar vuoi di Marte il dubbio gioco;
ma pensa che fra poco
potresti nel periglio
rammentar troppo tardi il mio consiglio.

Non essere a te stesso
per troppo ardir crudele;
pria di spiegar le vele
guarda di nuovo il mar.
Pensa che poco è fido;
che or giova essere accorto;
che sarà lungi il porto
quando vorrai tornar.
(parte)

Scena terza

Leone e poi Bradamante.

LEONE Ah, se d'un tal portento
di valor, di beltà potrò vantarmi
d'esser io possessor; d'astro sì chiaro
se illustrar l'oriente
fortunato io potrò, chi fra' mortali
felice al par di me?... Ma Bradamante
quella non è? Sì non m'inganno.

BRADAMANTE Oh stelle!
Ecco il greco importuno.
Se n'eviti l'incontro.
(in atto di ritirarsi)

LEONE Ah! soffri almeno
bella nemica mia, soffri ch'io possa,
pria che al tuo ferro il petto,
offrire a te d'un fido cor l'omaggio.

BRADAMANTE Prence, questo è linguaggio
da vincitor; prima d'usarlo è d'uopo
nell'arringo prescritto
di sé far prova ed acquistarne il dritto.

LEONE Se a chi non è capace
di resisterti in campo è sì gran fallo
adorabil guerriera offrirti il core,
chi mai reo non sarà? Dritto ha d'amarti
sol chi ascolta il tuo nome; e a chi ti mira
divien l'amor necessità.

BRADAMANTE Se forte
sei tu quanto cortese,
io comincio a tremar.

LEONE Ah! so pur troppo
che a Bradamante in petto
un ignoto è il timor straniero affetto;
ma so che un'alma grande
ingrata esser non può.

BRADAMANTE No 'l sono; e pronta
eccomi a darne prova, ove tu voglia
secondar le mie brame.

LEONE Arbitra sei
del mio voler: tutto farò.

BRADAMANTE L'impresa
dunque abbandona o prence.

LEONE Io?

BRADAMANTE Sì.

LEONE Crudele
così grata mi sei?

BRADAMANTE Grata non sono
se contro te mi spiace
trattar l'armi omicide, e se procuro
i tuoi rischi evitar?

LEONE Fra i rischi miei
il perderti è il maggior.

BRADAMANTE Deh, s'egli è vero
(con dolcezza) che in tal pregio io ti sono, e che disporre
del tuo voler poss'io, lasciami, o prence,
lasciami in pace. A gara
a te d'Asia e d'Europa offre ogni trono
spose di te ben degne.

LEONE Ah no, perdono.
Il sol tuo cenno è questo
ch'io non posso eseguir.

BRADAMANTE No? Forse in campo
(con sdegno) meglio saprò persuaderti armata.
Vieni al cimento: e non chiamarmi ingrata.

LEONE

Quell'ira istessa che in te favella
divien sì bella nel tuo rigore,
che più d'amore languir mi fa.
Ah, s'è a tal segno bello il tuo sdegno,
che mai sarebbe la tua pietà?
(parte)

Scena quarta

Bradamante e poi Clotilde.

BRADAMANTE Lo strano ardir di questo
sconsigliato garzon mi fa dispetto,
meraviglia e pietà. L'ire a fatica
io tenni a fren.

CLOTILDE Liete novelle amica.
(allegra e frettolosa)

BRADAMANTE Liete? Ah, son di Ruggier?

CLOTILDE Sì.

BRADAMANTE Vive?

CLOTILDE È giunto.

BRADAMANTE Dove?

CLOTILDE Qui.

BRADAMANTE Non t'inganni?

CLOTILDE Io stessa il vidi;
Otton seco parlò.

BRADAMANTE L'editto intese,
a conquistarmi ei corre. Oh dio, che assalto
d'improvviso piacere!

CLOTILDE Ecco finiti
i palpiti, gli affanni; eccoti sposa
del tuo fido Ruggiero.

BRADAMANTE Ah, principessa,
lasciami respirar! Purtroppo è angusto
a tanta gioia il cor... Ma dove è mai?
Perché di me non cerca? Andiam...

CLOTILDE Non vedi
che a noi di là rivolge i passi?

Scena quinta

Ruggiero e dette.

BRADAMANTE Ah vieni
mia dolce unica speme,
mia cura, mio tormento e mio conforto.
A te pervenne il grido
del proposto cimento?

RUGGIERO Sì.

BRADAMANTE Dunque va': le usate
illustri armi ti cingi, e a vincer vieni,
non a pugnar.

RUGGIERO Mia Bradamante, ascolta:
molto ho da dir.

BRADAMANTE Ne stringe
troppo il tempo, o Ruggier. Chiederti anch'io
mille cose vorrei: se ognor m'amasti,
quai furo i casi tuoi, se per costume
fra' tuoi labbri il mio nome,
qual fra' miei sempre è il tuo, trovossi mai;
se penasti lontan quanto io penai.
Ma in campo andar convien: la pugna affretta,
forse per lui fatale,
un rival temerario.

RUGGIERO Ah qual rivale!

BRADAMANTE Leon!

RUGGIERO Sì Bradamante,
è il mio benefattor; per lui respiro:
il ben di rivederti
solo è dono di lui.

BRADAMANTE Come?

RUGGIERO Sorpreso
in un carcere orrendo
fra gli strazi io moria: Leon nemico
venne a serbarmi in vita,
e a rischio della sua.

CLOTILDE Che ascolto!

BRADAMANTE Ah, degno
è ben d'alma reale atto sì grande!

RUGGIERO Non deggio essergli grato?

BRADAMANTE Anzi ho ragione
d'esserla anch'io: son miei
tutti gli obblighi tuoi.

RUGGIERO Ma vai, ben mio,
ad assalirlo armata! Egli inesperto...
tu terror de' più forti...

BRADAMANTE E ben, se vuoi,
non l'esponiamo. In campo
tu precedilo, e nostro
sia l'arringo primier: luogo al secondo
non resterà.

BRADAMANTE No, tu mai non m'amasti, o più non m'ami.
 Questo è un pretesto all'incostanza. I suoi
 confini ha la virtù: non merta fede
 quando a tal segno eccede
 la misura comune. Ho un'alma anch'io
 capace di virtù; ma so fin dove
 l'umanità può secondarla; e sento
 ch'io non avrei vigore
 a sostener bastante
 l'idea del tuo martire,
 a trafiggerti il core, e non morire.

RUGGIERO Ah! s'io non moro ancora...

BRADAMANTE Ad altro amante
 ch'io porga la mia man? Che atroce insulto!
 Che disprezzo inumano!
 Che nera infedeltà!

RUGGIERO Se meno irata,
 mia vita, udir mi vuoi...

BRADAMANTE Né voglio udirti,
 né mirarti mai più.

(in atto di partire)

RUGGIERO Senti ben mio;
 non partir: dove vai?

BRADAMANTE Vo' d'un infido
 (pianto ed ira) a svellermi, se posso,
 l'immagine dal cor: le smanie estreme
 d'un amor che non merti
 vado almeno a celarti;
 di vivere o d'amarti
 vo, barbaro, a finir.

(in atto di partire)

RUGGIERO (trattenendola)
 Deh, in questo stato,
 deh, non mi abandonar!

BRADAMANTE (staccandosi da lui)
 Lasciami ingrato.

Non esser troppo altero,
 crudel, del mio dolore;
 questo è un amor che more,
 e tutto amor non è.
 Lagrime or verso, è vero,
 per tua cagion, tiranno;
 ma l'ultime saranno
 ch'io verserò per te.

(parte)

Scena sesta

Ruggiero e Clotilde.

RUGGIERO In odio al mio bel nume
no, viver non poss'io. Seguirla io voglio;
voglio almeno al suo piè...

CLOTILDE Gl'impeti primi
d'un irritato amore
non affrettarti a trattener. Sé stesso
indebolisce il fiume, il suo furore
se sfoga in libertà.

RUGGIERO Ma intanto, oh dio,
ella freme, s'affanna
e mi crede infedele.

CLOTILDE Io le tempeste
di quell'alma agitata
tenterò di calmar.

RUGGIERO Sì, principessa,
pietà di lei, pietà di me. Procura
di raddolcir l'affanno suo; t'adopra
a placarla con me. Dille ch'io l'amo,
che sarà, che fu sempre
l'unico mio pensier; spiegale il mio
lagrimevole stato in cui mi vedi:
dille...

CLOTILDE Non più: tutto dirò; t'accheta;
fidati a me.

RUGGIERO Del tuo bel cor mi fido,
ma poco è quel ch'io spero;
quello sdegno è sì fiero...

CLOTILDE Ah, quello sdegno,
ben più che di pietà, d'invidia è degno!

Lo sdegno, ancor che fiero,
sempre non è periglio:
quando d'amore è figlio
ei riproduce amor.
Mai dal furor del vento
un grande incendio è vinto:
spesso ti sembra estinto
quando si fa maggior.
(parte)

Scena settima

Ruggiero solo.

Oh dio! comincio a disperar: m'opprime
 il debito e l'amor. Tremo al periglio
 del mio benefattor; moro all'affanno
 del bell'idolo mio. D'ingrato il nome
 inorridir mi fa; quel di crudele
 non ho forza a soffrir. Fuggirli entrambi
 possibile non è; sceglier fra questi,
 infelice io non so. Morire almeno
 innocente vorrei: le vie m'affanno
 a rintracciarne in van; condanno, approvo
 or questa, or quella e sempre reo mi trovo.
 E spiro ancora! E nodi
 questa misera vita ha sì tenaci
 che a scioglierli non basta
 tanto dolore? Ah perché mai di nuovo
 pietosa man gli strinse, allor che tanto
 già per me l'ore estreme eran vicine?
 Che bel morir!...

Scena ottava

Leone frettoloso e detto.

LEONE Pur ti ritrovo alfine.
 RUGGIERO Prence!
 LEONE Ah, mio fido, ecco il momento in cui
 rendere un generoso all'amor mio
 contraccambio potrai.
 RUGGIERO Che mai, signore,
 che sperar puoi da me?
 LEONE L'onor, la vita,
 la mia felicità.
 RUGGIERO Spiegati.
 LEONE Udisti
 che Bradamante a conquistar...
 RUGGIERO Con lei
 so che pugnar si dée; so che tu vuoi
 esporti al gran cimento; e gelo al rischio
 del mio liberator.

LEONE Calmati: appieno
della bella eroina
l'invincibil valor, che m'innamora,
io ben conosco, Erminio; e tanto ignoto
a me non son, che lusingarmi ardisca
di resistere a lei.

RUGGIERO Con qual coraggio
dunque...

LEONE Il coraggio mio,
caro amico, sei tu. Quel che tu puoi
vidi io medesmo: e qual per me tu sei,
senza troppo oltraggiarti,
io non posso ignorar; perciò l'impresa,
del tuo poter, del tuo voler sicuro,
ad accettar m'indussi; e il mio destino
ad un altro me stesso
prudente a confidar.

RUGGIERO Come?

LEONE Tu déi
pugnar per me.

RUGGIERO Con Bradamante!
(attonito)

LEONE Appunto.

RUGGIERO Io!

LEONE Sì, tu. Ma ciascuno
Leon ti crederà. Le mie d'intorno
cognite avrai spoglie guerriere; il volto
nell'elmo asconderai; l'aurea al tuo fianco
splenderà nello scudo
aquila oriental. Chi vuoi che possa
non crederti Leone? Ah, già mi sembra
vincitor d'abbracciarti, e della mia
Bradamante adorata
stringer la bella man. Ma tu, se m'ami
d'offenderla ah ti guarda, e cauto attendi
a difenderti solo. Andiam: vogl'io
di propria man cingerti l'armi.

RUGGIERO Ah! pensa
meglio, Leone. Ardua è l'impresa: io tremo
alla proposta sol.

LEONE Di che? L'arcano,
fidati, alcun non scoprirà. Gl'istessi
scudieri miei ti seguiran, credendo
me di seguir. Nel mio soggiorno ascoso
io, fin che tu ritorni... Altri s'appressa;
potrebbe udirne: in più segreta stanza
cotesti dubbi tuoi
io scioglierò. Seguimi, amico.
(parte)

Scena nona

Ruggiero indi Ottone, poi Leone.

RUGGIERO Oh stelle!
Che m'avvien! Che ascoltai!
Sogno? vivo? son io?

OTTONE Ruggier, che fai?
Della tromba guerriera i primi inviti
non odi già? Vola ad armarti, e vieni
della tua Bradamante
le smanie a consolar. Tu la rendesti
dubbiosa di tua fede:
tradita esser si crede, e piange e freme
d'ira e d'amor.

RUGGIERO Misero me!

OTTONE Potresti
trascarar d'acquistarla allor che l'offre
sì destra a te la sorte? Ah no: l'eccesso
ti muova almen del giusto suo dolore.

RUGGIERO Sento spezzarmi in cento parti il core.

OTTONE Su: risolvi, o Ruggier.

RUGGIERO (S'uno abbandono...
se così l'altra oblio... se vo, se resto...)

LEONE (da un lato indietro)
Erminio? Amico? Ah, quale indugio è questo!

RUGGIERO Eccomi a te.
(movendosi verso Leone)

LEONE Vieni, t'affretta.
(parte e Ruggiero vuol seguirlo)

OTTONE E senza
rispondermi tu parti?

RUGGIERO Ah, per pietà, non tormentarmi!

OTTONE Almeno
dimmi se vinto il tuo rivale audace...

RUGGIERO Nulla dirti poss'io: lasciami in pace.
(con impeto)

OTTONE Povera Bradamante!
(parte)

Scena decima

Ruggiero solo.

(risoluto dopo aver pensato qualche momento)

Ah sì, da questo

laberinto di pene,
ecco la via d'uscir. Senza difesa
ai colpi del mio ben s'esponga il petto;
si mora di sua man: così... Che dici,
Ruggiero ingrato? E non tradisci allora
di Leon le speranze? Ah! cerco invano
scampo, consiglio, aiuto:
la mia sorte è decisa, io son perduto.

Di quello ch'io provo
più barbaro affanno,
destin più tiranno
provar non si può.
Io sol della morte,
ch'è il fin de' tormenti
io sol fra' viventi
l'asilo non ho.

(parte)

ATTO TERZO

Gabinetti negli appartamenti di Bradamante con balconi a vista de' giardini, e sedili all'intorno.

Scena prima

Clotilde sbigottita e poi Ottone.

CLOTILDE No, della pugna atroce
il vicino a mirar tragico fine,
no, valor non mi sento. Oh sconsigliato
Leone! oh troppo fiera
barbara Bradamante! Io gelo, io sudo,
il piè mi regge a pena.

(vedendolo venire)

Ottone ah taci.

Io di Leon lo scempio
mirar non volli ed ascoltar non oso.

OTTONE Lo scempio di Leon? Leone è sposo.

CLOTILDE Che?

OTTONE Sì, Leone è il vincitor.

CLOTILDE Ma come?

OTTONE Odimi sol. Ne' primi assalti il noto
moderò Bradamante
suo temuto valore; i colpi suoi
non eran che minacce. Ella atterrito
sperò, cred'io, spingerlo fuor del chiuso
recinto marzial; ma tutte invano
l'arti adoprò. S'avvide poi che lungi
era già poco il termine prescritto
al permesso conflitto, e tutto all'ira
il freno allora abbandonò. Si scaglia
con impeto minore orsa ferita
contro il suo feritor, di quel con cui
la feroce guerriera
contro lui si scagliò...

CLOTILDE Purtroppo il vidi:
no 'l sostenni e fuggii.

OTTONE L'incalza, il preme;
al volto, al fianco, al petto
quasi in un punto solo
gli affretta il ferro; ei si difende, ed ella
s'irrita alla difesa, e le percosse
furibonda raddoppia. Un così fiero
spettacolo, o Clotilde,
figurarti non puoi. Veduto avresti
uscir dagli occhi suoi
lampi di sdegno, e lucide scintille
da' brandi ripercossi a mille a mille.

CLOTILDE E il povero Leon?

OTTONE Leon gli esempi
di qualunque valor vinse d'assai.
Senza offenderla mai,
senza colpo accennar, solo opponendo
al fulminar dell'inimico acciaio
or la spada, or lo scudo, o i fieri incontri
sol co' maestri giri
del franco piè schivando, in tal procella
sempre illeso restò. Scorse frattanto
il tempo di pugnar: termine all'ire
imposero le trombe; a lei dal corso
del furor che l'invase
cessar convenne: ei vincitor rimase.

CLOTILDE Crederlo io posso a pena.

OTTONE Agli occhi tuoi
creder lo déi. Vedi colà che torna
al proprio albergo il vincitor. Non vedi
che i suoi greci ha d'intorno e che il festivo
popolo l'accompagna?

CLOTILDE È ver. Per sempre
ecco dunque divisi
Bradamante e Ruggier. Che orridi istanti
per due sì fidi amanti
saran mai questi, Ottone! Ai primi assalti
d'un tal dolor l'abbandonarli soli
è crudeltà. Di lui tu cerca: io lei
qui attenderò. Nostro dover mi sembra
l'assister gl'infelici
in caso sì funesto.

OTTONE Anzi d'ognun sacro dovere è questo.

Di pietà, d'aita indegno
 a ragion sé stesso rende
 chi di sé cura sol prende,
 chi soccorso altrui non dà.
 Questa innata alterna cura
 giusta legge è di natura;
 la prescrive a ognun che vive
 la pietosa umanità.
 (parte)

Scena seconda

Clotilde e poi Bradamante.

CLOTILDE Di Bradamante io bramo
 quanto temo il ritorno. Il suo conosco
 nativo ardor vivace,
 d'ogni eccesso capace... Eccola. Oh come
 cambia il furor le sue sembianze usate!

*Bradamante senza manto, con spada nuda e scudo imbracciato esce
 furibonda, gettando successivamente a terra e lo scudo e la spada,
 senza veder Clotilde.*

BRADAMANTE Andate a terra, andate
 da me lungi per sempre, armi infelici,
 d'una femmina imbelle inutil pondo.
 Dove, ah dove m'ascondo? A me vorrei,
 non che celarmi ad ogni sguardo. Al fine
 superba Bradamante,
 fosti vinta: e da chi! Vanta or se puoi
 le antiche palme. Ah t'involò la gloria
 questa perdita sol d'ogni vittoria!

CLOTILDE Calmati amica: alla fortuna avversa
 magnanima resisti, e ti consola.

BRADAMANTE Tu qui? Lasciami sola,
 se m'ami, o principessa.
 Or soffrir di me stessa
 la compagnia non so.

CLOTILDE Ch'io t'abbandoni
 in tanto affanno? Ah non sia ver!

BRADAMANTE L'accresce
 la presenza d'ognun: va'.

CLOTILDE No; perdona:
 questa volta appagarti
 e non posso, e non deggio.

BRADAMANTE O parto, o parti.
 (risoluta)

CLOTILDE L'assisti, o ciel pietoso.
 (parte)

Scena terza

Bradamante, poi Ruggiero.

BRADAMANTE Io vinta! Io sposa
 di chi non amo! Io da colui divisa
 per cui solo io vivea!
 (esce Ruggiero non veduto da Bradamante)

Sprezzata, oh stelle,
 io da Ruggiero ho da vedermi ancora!

RUGGIERO Non è vero idol mio; Ruggier t'adora.
 (si scopre)

BRADAMANTE Ah ingrato! Or vieni? E a che sì tardi innanzi
 hai di tornarmi ardire?

RUGGIERO A placarti, mia vita, e poi morire.

BRADAMANTE Placarmi! E del mio sdegno
 qual cura hai tu, che fin ad or sì poca
 dell'amor mio ne avesti?

RUGGIERO Ah, così non diresti
 se mi vedessi il cor.

BRADAMANTE Per me son chiuse
 or di quel cor le vie: lo so, ma intendo
 qual è da quel che fai.

RUGGIERO T'inganni.

BRADAMANTE Allora,
 menzogner, m'ingannai
 che ti credei fedel.

RUGGIERO Sappi...

BRADAMANTE Purtroppo
 so che acquistar non mi volesti.

RUGGIERO Ah! pensa...

BRADAMANTE Penso che ad altri in braccio,
 barbaro, m'abbandoni.

RUGGIERO E credi...

BRADAMANTE
E credo
che altra fiamma t'accende,
che di me più non curi,
ch'io son tradita.

RUGGIERO
Odimi sol...

BRADAMANTE
Non voglio.

RUGGIERO
Odi; e meglio conosci
il tuo Ruggier.

BRADAMANTE
Già lo conobbi appieno.
(in atto di partire)

RUGGIERO
Ah, se udir non mi vuoi, guardami almeno!
(snudando la spada)

BRADAMANTE
(rivolgendosi)
Che fai?

RUGGIERO
L'ultima prova il sangue mio
ti darà di mia fé.
(in atto di ferirsi)

BRADAMANTE
(trattenendolo)
Fermati. (Oh dio!)
Sazio non sei di tormentarmi?

RUGGIERO
E come
viver poss'io, se un mancator di fede,
se Bradamante un traditor mi crede?
Io traditore! E dir tu il puoi, che fosti
sempre l'unico oggetto
d'ogni opra mia, d'ogni pensier? Fra l'armi
per chi sudai? Per farmi
degn solo di te. Sol di piacerti
era desio quel vivo ardor, con cui
su per le vie d'onore
indefesso anelar tu mi vedesti.

BRADAMANTE
Tanto per me facesti
per poi donarmi ad altri: e questa è fede?
E che m'ami puoi dir?

RUGGIERO
Sì, mia speranza,
t'amo più di me stesso: e tanto mai
quant'ora che ti perdo, io non t'amai.
Ma degli affetti tuoi
senza rendermi indegno, anima mia,
conservarti non posso. Una inudita
virtù salvommi, e chiede
riconoscenza equal. Di', con qual fronte,
con qual ragion contender posso al mio
liberator ciò che più mio non era

Continua nella pagina seguente.

RUGGIERO senza la sua pietà? De' doni suoi
come poss'io far uso
contro di lui? Fra i detestati nomi
de' più celebri ingrati il mio vorresti
che si contasse ancor? Con questa infame
macchia sul volto a te tornando innanzi,
dimmi idol mio, non ti farebbe orrore
il tuo Ruggier?

BRADAMANTE Che sfortunato amore!

RUGGIERO Deh, pietà, mio tesoro: ah, con la sorte
non congiurar! Senza il tuo sdegno io sono
disperato abbastanza. Il sol conforto
che a sperar mi restava era il vedermi
compatito da te; ma tu mi scacci,
traditor tu mi chiami, un mostro, oh dio!
d'infedeltà mi credi e mi trafiggi
l'alma così...

BRADAMANTE Basta, non più. Purtroppo
ravviso il mio Ruggier ne' detti tuoi.
Ah rendimi, se puoi,
rendimi i dubbi miei! Se tu mi lasci,
se da te mi divido,
perdo assai men quando ti perdo infido.

RUGGIERO Grazie, bella mia speme. Il più funesto
manca alla mia sventura,
se più con me non sei sdegnata; e forse
tollerar più costante
or saprò...

Scena quarta

Clotilde e detti.

CLOTILDE Bradamante,
cesare a sé ti chiama.

BRADAMANTE Ohimè! Che chiede?

CLOTILDE Che a liberar tua fede
venga col don della tua destra.

BRADAMANTE E tanto
perché s'affretta il mio supplizio? A' rei
spazio pur si concede
di respirar.

RUGGIERO Ma il differir che giova
ciò ch'evitar non puossi? In che più speri?

BRADAMANTE Nel mio dolor, che intanto
forse m'ucciderà.

RUGGIERO No, Bradamante,
così deboli affetti
non son degni di te. La fronte invitta
mostra al destin. Va' risoluta: adempi
nel tempo stesso il tuo dovere e il mio;
addio, mia vita.

BRADAMANTE Oh doloroso addio!
(s'incammina piangendo e s'arresta)

CLOTILDE (Quanta pietà mi fanno!)

RUGGIERO Or perché mai
s'arresta il piè già mosso?
Perché non parti?

BRADAMANTE Oh dio, Ruggier! Non posso.
(si getta a sedere)

RUGGIERO Ah sì, vinci te stessa;
(s'inginocchia)
a' piedi tuoi
l'implora il tuo Ruggier. Questo l'ottenga
ultimo di mia fé tenero pegno,
che imprime il labbro mio
su la tua man.
(le bacia la mano)

BRADAMANTE Ma come mai, ma come
esser può questo il tuo voler?

RUGGIERO Sì, questo
è debito, è ragione,
è preghiera, è consiglio. E se fu vero
quell'assoluto impero
che un dì sul tuo bel core ottenni amando,
luce degli occhi miei, questo è comando.
(s'alzano)

BRADAMANTE

T'ubbidirò ben mio,
se mi resiste il cor;
ma troppo il core oh dio!
sento tremarmi in sen.
Pur misera qual sono
al mio dolor perdono,
se da sì duro passo
sa liberarmi almen.
(parte)

Scena quinta

Clotilde e Ruggiero.

CLOTILDE Oh degno, oh grande eroe! Chi mai capace
d'imitarti sarà? Virtù sì bella
mi sforza ad ammirarti in mezzo al pianto.

RUGGIERO Non ammirarmi tanto
generosa Clotilde; or non son degno
che di pietà. Per sostenere, oh dio!
quella di Bradamante, intorno al core
tutta adunai la mia virtù; ma questa,
qual face in sul morir, quando ne' suoi
ultimi sforzi ogni vigor restrinse,
per l'altrui ravvivar, sé stessa estinse.

CLOTILDE No, non è ver: tanto da te diverso
divenir tu non puoi.

RUGGIERO Del mio destino
tutto or veggo l'orror: forza non trovo
in me per sostenerlo; e fra' viventi
più soffrirmi non so.

CLOTILDE Che dici! Ah, scaccia
sì nere idee. Lunga stagione è giusto
che tal vita si serbi e si risparmi.

RUGGIERO Serbarmi in vita! E a chi degg'io serbarmi?

Ho perduto il mio tesoro,
ogni speme ho già smarrita:
odio il giorno, odio la vita,
più non splende il sol per me.
M'ha rapito il fato avaro
quanto al mondo a me fu caro:
mi lasciò colei che adoro,
altro ben per me non v'è.
(parte)

Scena sesta

Clotilde e poi Leone.

CLOTILDE Così confusa io sono
fra lo stupore e la pietà, che a pena
mi ricordo di me. Chi tanto amore,
chi vide mai tanta virtù?

Ah, come tu non sai
il cor si senta in sen
chi l'adorato ben
rapir si vede!
Chi no 'l provò giammai
intenderlo non può:
e al cor che lo provò
non può dar fede.
(parte)

Scena settima

Leone solo.

Oh, d'un'anima grata
portentosa virtù! Può dunque a tanto
aspirare un mortal! Nodi sì cari
franger per me! Stringer la spada in campo
contro il suo ben, per farne
me possessor! Ah, questa
è di Ruggier fra le più chiare imprese
la più stupenda. Ogni altra
del suo valor sublime
mi rese ammirator: questa m'opprime.
Quanto, ah quanto or più grande
Ruggier per me divenne!
Qual rispetto or m'impone! E qual m'inspira
invidia generosa! Astri benigni,
già che mi deste un core,
cui sì bella virtù tanto inamora,
vigor mi date ad imitarla ancora.

Sì: correr voglio anch'io
più risoluto e franco
con questo sprone al fianco
le belle vie d'onor.
Me superar desio,
sol di Ruggier son pieno;
sento una fiamma in seno
che non scaldommi ancor.
(parte)

Reggia illuminata.

Scena ottava

Clotilde ed Ottone.

- CLOTILDE Qui Ottone! E chi difende
Ruggiero da Ruggier? Ne' suoi trasporti
tu l'abbandoni?
- OTTONE Il principe de' Greci
vidi con lui, né d'appressarmi osai.
- CLOTILDE Sventurato! Ah qual mai
pietà ne sento!
- OTTONE E tu di lui men degna,
Clotilde, non ne sei.
- CLOTILDE Deh cessa, Ottone,
d'esacerbar le mie ferite!
- OTTONE Io prendo
parte ne' torti tuoi. Leon detesto
né posso immaginar... Ma che mai dice?
Qual è mai la sua scusa?
- CLOTILDE Il silenzio. Ei non seppe
rinvenirne migliore.
- OTTONE Ah, tu dovevi
la rotta fé rimproverargli! In lui,
chi sa! destato avresti
forse l'antico ardor.
- CLOTILDE No: reso avrei
il mio caso peggior. Quando in un core
già la fiamma d'amor palpita e langue,
chi l'agita l'estingue. E l'alme, a cui
la ragion non dà legge,
il rimprovero irrita e non corregge.
- OTTONE Ma tu...
- CLOTILDE Taci; ecco Augusto, e la dolente
vittima è seco.

LEONE T'ingannasti:
 l'armi eran mie, non il valor. Le cinse
 Ruggiero e le illustrò. Nascosto in quelle
 le mie veci ei sostenne: io mai non fui
 nel recinto guerriero;
 Ruggier teco pugnò.

BRADAMANTE Ruggier!

TUTTI Ruggiero!

LEONE Sì, quest'anima grande,
 (a Bradamante) che in te solo vivea, tant'oltre spinse
 l'eroica sua grata virtù, che seppe
 e pugnar teco e debellar sé stessa
 per conquistarti a me. Qual cor di sasso
 resiste a queste prove? Alme felici,
 già che formovvi il cielo
 per farne un'alma sola, in dolce laccio
 anche imeneo vi stringa. Io son beato
 se, come un dì l'amico
 vantai nel fido Erminio, oggi il maestro
 posso vantare nel gran Ruggiero.

RUGGIERO Ah prence,
 di quante vite io deggio
 esserti debitore?

BRADAMANTE (Ora è portento
 se di gioia io non moro.)

CARLO Io sento il ciglio
 a così nobil gara
 per tenerezza inumidir. Ruggiero
 (l'abbraccia)
 vieni al mio sen. Vieni al mio seno, o prence,
 gloria del suol natio.
 (vuole abbracciarlo)

LEONE (si ritira rispettosamente)
 Perdona, Augusto,
 non ne son degno ancora: ancor non sono
 tutti corretti i falli miei.

CARLO Quai falli?

LEONE Della real Clotilde un dì m'accese
il merto e la beltà. Le offersi il core.
Ottenni il suo, fé le promisi e poi
di Bradamante il luminoso nome
m'abbagliò, m'invaghì. Tornar mi vide
ma non per lei, la bella
mia prima fiamma; e, di sdegnarsi invece
compatì generosa
la giovanil mia leggerezza, e tacque,
per non farmi arrossir. Son pronto Augusto,
ad ogni ammenda: il tuo favor mi vaglia
se il pentimento mio, se la mia fede,
se il mio cor, se il mio trono
non son bastanti a meritar perdono.

CARLO Che risponde Clotilde
ad un reo sì gentil?

CLOTILDE Signor... Son io...
È il prence... Ah, mi confondo:
deh rispondi per me!

CARLO Sì, tu la mano
porgi sposa a Leon. Ruggiero ottenga
nella sua Bradamante
di tante pene e tante
la dovuta mercede; e questo giorno
sia tra i fausti il più grande. Alme non strinse
mai più degne imeneo. Da sì bei nodi
ognun virtude apprenda;
e più chiari i suoi dì la terra attenda.

CORO

Portator di lieti eventi,
di speranze e di contenti
mai dall'indica marina
più gran giorno non uscì.
Fin di clima ancor mal noto
il remoto abitatore
n'oda il grido in ogni lido
dove more e nasce il dì.

INDICE

Personaggi.....3	Scena quarta.....24
Ai lettori.....4	Scena quinta.....24
Licenza.....5	Scena sesta.....28
Atto primo.....6	Scena settima.....29
Scena prima.....6	Scena ottava.....29
Scena seconda.....8	Scena nona.....31
Scena terza.....10	Scena decima.....32
Scena quarta.....10	Atto terzo.....33
Scena quinta.....11	Scena prima.....33
Scena sesta.....14	Scena seconda.....35
Scena settima.....15	Scena terza.....36
Scena ottava.....16	Scena quarta.....38
Scena nona.....19	Scena quinta.....40
Atto secondo.....20	Scena sesta.....40
Scena prima.....20	Scena settima.....42
Scena seconda.....20	Scena ottava.....43
Scena terza.....22	Scena nona.....44
	Scena ultima.....44